

molteplici «espediti» di rappresentazione. Ne sono esempi gli schemi, che egli definisce «teorico-storici», raffiguranti il capitalismo semplice, il capitalismo complesso, il collettivismo di stato, lo stato monopolistico e lo stato cooperativo:

quegli schemi, i quali stanno di mezzo tra quelli tradizionali astratti estremamente semplificati e quelli empirici proposti per descrivere la legge di variare di un dato fenomeno in un dato luogo e tempo. [...] Essi non sono semplificati come i primi e non aspirano a descrivere alcuno stato di fatto empiricamente esistito in un dato luogo e tempo. Sono, direi, *schemi teorico-storici*. Tengono del teorico, perché non pretendono di raffigurare alcun momento preciso dell'accaduto; ma hanno in sé qualcosa di storico, perché vorrebbero riassumere i lineamenti tendenziali caratteristici di istituti storicamente esistenti.²⁷

Essi sono schemi che, «se stanno in piedi», possono rivelarsi utili per l'indagine storica, e sono comunque «espediti didattici per orizzontarci».²⁸

3.2. *La non avalutatività della scienza economica. Una riflessione antirobbinsiana*

Il passaggio successivo dell'argomentazione einaudiana nel saggio del 1943 pone il problema della relazione tra il procedere dell'economista che indaga e analizza e l'espressione di giudizi di valore. Si chiede Einaudi: «Può [...] l'economista [in quanto tale] astenersi dal pronunciare giudizi di valore?»²⁹ Il problema nasce dal fatto che «travalicando i confini della scienza economica astratta [pronunciamo] giudizi di valore».³⁰ Einaudi si dichiara un sostenitore della non avalutatività della scienza economica, esprimendo una posizione dichiaratamente anti-misesiana e anti-robbinsiana. L'impostazione neo-austriaca di Lionel Robbins in *An essay on the nature and significance of economic science* del 1932 (fortemente influenzata dagli scritti di Mises)³¹ implicava che il compito specifico dell'economista inizia nel momento nel quale le scelte sono fatte e registrate:

L'economista [à la Robbins-Mises], il quale, posto dinnanzi ad un proposito dell'uomo di stato, freddamente ne indaga gli effetti e ne studia le relazioni con altri propositi [...], e più in là non si attenda di andare, ci appare dunque come

²⁷ *Ivi*, p. 369.

²⁸ *Ivi*, p. 371.

²⁹ *Ivi*, p. 398.

³⁰ *Ibid.*

³¹ L. ROBBINS, *An essay on the nature and significance of economic science*, London, Macmillan, 1932 (trad. it. *Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica*, Torino, Utet, 1947).